

GLI AFFARI OLTRE LA MANICA ASPETTANDO L'ADDIO

La Brexit preoccupa le imprese: in ballo 500 milioni di euro

Il presidente di Confindustria Maggioli: «Il solo fatto di affrontare l'incertezza attuale è un rischio per le aziende»
L'export di Forlì-Cesena nel 2018 è stato di 204 milioni

In ballo c'è una montagna di soldi, quasi mezzo miliardo di euro se si considera l'intera Romagna. Denaro che finisce alle imprese locali grazie alle esportazioni nel Regno Unito. E ora è tutto a rischio. La bocciatura del piano del premier Theresa May sulla Brexit e lo spettro di un "no deal", una uscita rigida senza accordi, spaventa decine di aziende romagnole.

lioni).

Tutte cifre che, a quanto risulta, nel 2018 erano in aumento rispetto al passato.

I timori

Ora il rischio per le imprese romagnole, come quelle del resto dell'Italia dove le esportazioni che passano la Manica valgono in tutto 23 miliardi di euro, è di vedersi ridurre i volumi di affari.

«Già il solo fatto di non sapere ancora quale direzione precisa verrà presa dal Regno Unito è un rischio - ragiona il presidente di Confindustria Romagna, Paolo Maggioli - . L'incertezza non fa mai bene ai mercati e allo sviluppo delle aziende. Gli scenari che si sono aperti sono difficili perché sembra valere ogni ipotesi. Intanto non si sa se questo governo resterà in piedi. Siamo nel campo della non certezza. Si era immaginata un'uscita accompagnata e così non è stato. Per questo le aziende sono abbastanza timorose. Il pericolo è che calino relazioni, affari e di conseguenza fatturati».

Soprattutto se si considera che in Europa la Gran Bretagna rappresenta il terzo mercato per le esportazioni delle imprese dell'Emilia-Romagna dopo Germania e Francia. Ma è proprio sul Regno Unito che nello scorso anno si sono registrate le variazioni percentuali migliori.

«Nessuno può fare previsioni azzeccate - continua il presidente di Confindustria Romagna, Maggioli - . Possiamo solo augurarci che si trovi una soluzione. La cosa migliore sarebbe che questa ultima bocciatura del piano May portasse a un nuovo referendum. Parliamo di un grande Paese e c'è da sperare in un colpo di reni».

E la preoccupazione di Maggioli va oltre ai numeri delle imprese. «Non dobbiamo dimenticare che sulle spine ci sono anche tante persone, specialmente giovani, che stanno lavorando lì, che crescono e fanno esperienza in Inghilterra non essendo riusciti a trovare un lavoro, uno sbocco nel nostro Paese».

L'EXPORT ITALIANO



Importante l'export agrifood

:: MACCHINARI
Secondo le elaborazioni 2017 Csc su dati Un Comtrade e profili tariffari dell'UE l'export delle imprese italiane vale 4,27 miliardi di dollari.

:: AUTOVEICOLI
Le stime calcolano il valore totale in 2,87 miliardi di dollari.

:: AGRIFOOD
Il comparto agroalimentare spedisce merce nel Regno Unito per 2,61 miliardi di dollari americani.

:: TESSILE-ABBIGLIAMENTO
Un altro settore italiano di punta: export per 2,14 miliardi di dollari.



Il presidente di Confindustria Romagna, Paolo Maggioli

Inumeri

Arendere la misura di quanto si muova sull'asse fra le tre province e l'Inghilterra sono le cifre elaborate da Confindustria Romagna sui dati Istat e riferite all'anno appena trascorso. L'interscambio commerciale vale 484.608.893 di euro in export e 105.875.136 nelle importazioni.

Ad esportare maggiormente nel Regno Unito è la provincia di Forlì-Cesena con 204,3 milioni di euro (il valore delle importazioni è di 29,5 milioni di euro). Seguono le aziende della provincia di Ravenna con 161 milioni di euro di merce e materiali esportati in Gran Bretagna (l'import invece raggiunge i 51,2 milioni di euro). Rimini chiude l'elenco con un valore delle esportazioni verso l'Inghilterra di 119,2 milioni di euro (contro importazioni per 25 mi-

484
L'EXPORT ROMAGNOLO IN MILIONI NELL'UK

161
I MILIONI ESPORTATI IN PROVINCIA DI RAVENNA

«Le aziende sono abbastanza timorose. Il pericolo è che calino relazioni, affari e di conseguenza fatturati»

«Non dimentichiamo che sulle spine ci sono anche tanti giovani che lavorano lì»

Paolo Maggioli/Confindustria

Bevande, vini e agrifood i comparti più interessati

Se non si raggiungerà un accordo di libero scambio possibile introduzione di dazi e tariffe

La Brexit pone sfide differenti per i diversi comparti dell'export italiano in relazione al peso che il mercato britannico assume in ciascun settore e al rischio legato all'introduzione di dazi e tariffe nel caso in cui non si raggiunga un accordo di libero scambio.

Ad oggi, il comparto delle "Bevande, vini e bevande spiritose" è quello che potrebbe risentire maggiormente degli effetti negativi le-

gati alla Brexit. Il Regno Unito attrae circa il 12% dell'export italiano complessivo da questo settore, pari a 1,1 miliardi di dollari correnti nel 2017; inoltre, se si applicassero i regolamenti tariffari tra UE e resto del mondo, le bevande sarebbero tra i beni sottoposti a barriere tariffarie più elevate (nell'ordine del 19%). Infine, i regolamenti vigenti nel settore hanno un alto grado di armonizzazione con quelli europei, quindi un eventuale cambiamento di rotta potrebbe ridurre ulteriormente il livello degli scambi.

Anche il comparto "Agrifood" è a rischio. Nel Regno Unito, infatti, sono stati esportati nel 2017 prodotti agro-alimentari per un valo-

re di 2,6 miliardi di dollari correnti e, nei sei anni 2012-2017, il mercato britannico ha rappresentato una quota media annua del 7,8%. In questo caso oltre alle elevate barriere tariffarie (con un picco del 35% per i latticini) e al possibile cambiamento del quadro regolamentare, si temono ripercussioni di un eventuale allungamento dei tempi di sdoganamento delle merci, che risulterebbe cruciale per alcuni prodotti freschi. Altri settori che potrebbero risentire dell'uscita dal Single Market del Regno Unito sono: "Legno e arredo" (quota media 2012-2017 dell'8,3%), "Autoveicoli" (7,5%) e "Altri mezzi di trasporto" (6,7%). Seppure l'introduzione di barriere tariffarie non dovrebbe rappresentare l'ostacolo maggiore, per questi comparti (come per tutti gli altri) sarà decisivo l'andamento della domanda interna britannica, che per ora risente del forte deprezzamento della sterlina.



Manifestazioni contro la Brexit a Londra

L'INTERVISTA
MAURO GALLAVOTTI / CEO GRUPO CELLI

«Il 25% del nostro business è lì ma siamo tranquilli anche a fronte dei rischi dovuti all'uscita dall'Ue»

Mauro Gallavotti guida il Gruppo Celli di San Giovanni in Marignano, leader globale nel settore degli impianti e degli accessori per la spillatura di bevande. La società, fondata nel 1974, conta circa 400 dipendenti. Parte di questi è in Inghilterra dove si trovano due dei cinque stabilimenti del marchio con 150 addetti.

«Il 25% del nostro business è nel Regno Unito», spiega Gallavotti. «Il nostro fatturato è passato dai 30 milioni di euro nel 2012 ai 100 dello scorso anno e questa crescita è dovuta anche alle acquisizioni che abbiamo fatto in quel Paese». In questi giorni si guarda a Londra ma senza drammatizzare.

Alla luce di questo non vi spaventa la frenata che la Brexit potrebbe portare?

«Siamo abbastanza sicuri anche di fronte ai rischi che la Brexit può comportare. Abbiamo stabilimenti in Italia e possiamo replicare i prodotti inglesi senza difficoltà. L'altra considerazione che facciamo è sul mercato interno. Il beverage di solito è abbastanza "anticiclico". Qualora la Brexit dovesse portare crisi anche in Inghilterra l'impatto riteniamo che su questo settore possa essere ridotto. Detto questo, il fatto che il Parlamento abbia respinto l'ipotesi di negoziato con l'Ue da un lato preoccupa dall'altro apre anche scenari positivi».

Timori per eventuali cambiamenti fiscali?

«Difficile fare previsioni. Le nostre società inglesi pagano le tasse in Inghilterra. Al di là di eventuali dazi il tema è che ruolo avrà



Mauro Gallavotti, ceo del Gruppo Celli

l'Inghilterra quando uscirà dalla Ue e capire se farà la scelta di aumentare la competitività fiscale».

L'opinione inglese nei vostri confronti qual è?

«Il business inglese sta crescendo per noi a doppia cifra. Siamo visti in modo molto positivo, come un

gruppo serio che sta investendo. Abbiamo acquisito l'ultima azienda lo scorso anno, a Brexit "inoltrata". E il fatto che stiamo continuando a investire con una situazione geopolitica non chiara ci fa risultare ancora più graditi e diamo prova di solidità».

La sua opinione personale?

«Sono un forte europeista ed è evidente agli occhi di tutti quale è stata la dinamica del voto, con Londra e le città maggiori contrarie alla Brexit e una provincia inglese a favore che ha prevalso per pochi punti. Questo anche a seguito di una campagna profondamente populista che sta attraversando quel Paese come altri».

G.BED.

«Siamo visti in modo positivo, come un gruppo serio che sta investendo. Abbiamo acquisito l'ultima azienda a Brexit "inoltrata"»